

Opinioni & commenti

L'INTERVENTO UE: INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ, QUESTE SCONOSCIUTE

di **Marcello Cattani**
Presidente Farmindustria

Dopo molti anni e con il passaggio di diversi governi, oggi assistiamo a un ritorno sulla scena dell'industria e delle politiche industriali, alle quali viene attribuito un rilievo che va ben oltre l'ambito strettamente produttivo e occupazionale. E si estende a quello della sicurezza nazionale e al ruolo che i Paesi intendono ricoprire nello scacchiere internazionale. Solo 20 anni fa non saremmo stati in grado di immaginare i progressi e le conquiste nel campo della salute grazie a ricerca e produzione farmaceutica. Il paradigma di questi successi è rappresentato dallo sviluppo e dalla produzione dei vaccini anti-Covid realizzati in meno di un anno. Ma anche dal miglioramento della qualità di vita e dall'aumento della sopravvivenza, grazie alla disponibilità di sempre più farmaci. In Italia in 20 anni la mortalità è diminuita del 28%, quella oncologica del 19% e nelle patologie croniche del 41%. I nuovi farmaci antivirali contro l'epatite C hanno guarito 260.000 cittadini negli ultimi anni. I farmaci orfani disponibili sono passati dai 7 del 2007 ai 135 di oggi. Tra-

guardi raggiunti anche grazie a prevenzione, stili di vita più sani, progresso tecnologico e scientifico applicato alla chirurgia. Sono state aperte nuove vie nella R&S: immunoterapie, terapia genica, farmaci antivirali, vaccini mRNA, anticorpi monoclonali immunizzanti, per citarne solamente alcune. E nei prossimi anni importanti risposte per i pazienti potranno venire da terapie sviluppate con piattaforme basate su mRNA, RNAi, gene editing, Protac, TILs, Car NK/M, stem cells, microbioma, virus oncolitici. Prospettive che promettono di rendere più forte la medicina personalizzata in molte aree terapeutiche, come ad esempio oncologia, immunologia, malattie rare, neurologia, malattie metaboliche e infettive. Con un incremento ulteriore della già sbalorditiva pipeline di medicinali in sviluppo nel mondo: oltre 21.000, con una presenza sostanzialmente pari tra quelli biotecnologici e di sintesi chimica. Nello stesso tempo, farmaci e vaccini già autorizzati assicurano ogni giorno cure, salute e sicurezza a milioni di persone. La domanda mon-

diale di farmaci è destinata a crescere (+3/6% fino al 2027), per un valore totale di 1.900 miliardi di dollari annui. Parallelamente, secondo previsioni Iqvia, si assisterà dal 2023 al 2028 a un'esplosione di investimenti in Ricerca, pari a 1.700 miliardi di dollari a livello internazionale, da parte dell'industria farmaceutica, che la colloca al primo posto al mondo tra i diversi settori. La sfida per l'industria farmaceutica globale sarà quindi multidimensionale e di grande complessità: tradurre la ricerca scientifica in nuovi farmaci e processi di cura, assicurare la capacità produttiva di tutti i medicinali, evitare carenze e raggiungere maggiore autonomia strategica, ossia minore dipendenza dalle importazioni. L'Europa in questo quadro sta male, per non dire malissimo. Afflitta come è da una parte dalla dipendenza storica sui principi attivi, per il 75% da Cina e India. E dall'altra da politiche che non riconoscono il valore dell'innovazione e la sua connessione con lo sviluppo economico e industriale. Una miopia strategica che pregiudica la competitività e l'attra-

zione di investimenti e competenze. Mentre sarebbero necessarie policy flessibili, pro-innovation come quelle già adottate in Paesi come Usa, Cina, Singapore, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti e capaci di attrarre investimenti sia in Ricerca sia in Produzione. Solo per fare due esempi, per i prossimi 10 anni gli Usa hanno destinato 98 miliardi di dollari per investimenti in settori Health Care, mentre la Cina è impegnata nel piano decennale Made in China 2025, nel quale la farmaceutica è tra i «settori chiave», che prevede complessivamente finanziamenti pari a 520 miliardi di dollari. Soprattutto nella fase attuale caratterizzata da un incremento medio dei costi produttivi pari al 30% rispetto al 2021, che mette in difficoltà molte produzioni e vede l'Europa più esposta rispetto a Usa e Cina dove l'inflazione è più bassa. In Italia l'industria farmaceutica è strategica, determina direttamente e con l'indotto il 2% del PIL con 49 miliardi di euro di produzione nel 2022, per oltre il 90% destinata all'export, investimenti per 3,3 miliardi, 68.600 addetti qualificati (di cui 45% donne), un'occupazione in crescita (+9% in 5 anni, +15% giovani e donne). E nel 2023 continua a contribuire positivamente allo sviluppo economico, sempre grazie all'export, come mostra l'indice Istat di produzione industriale che cresce del 9% rispetto alla stabilità dei principali peers europei. La ridefinizione degli assetti globali comporta la sfida della competitività

a tutti i livelli, a cominciare da quello europeo. Il nostro Governo sta agendo in maniera efficace in Ue per la valorizzazione dell'interesse nazionale ed europeo. È stato il primo a segnalare le criticità per la competitività della proposta della Commissione Europea di nuova legislazione farmaceutica Ue, che indebolisce la proprietà intellettuale. Sta lavorando efficacemente per strumenti di incentivo agli investimenti, ad esempio per il Fondo Step. È riuscito a bloccare regole folli sugli imballaggi e a rimodulare il Pnrr in base alle nuove esigenze per la crescita. Anche in Italia sono concrete le azioni per recuperare competitività, dalle modifiche introdotte con il Ddl Bilancio, allo sblocco del recepimento del regolamento Ue sugli studi clinici, al tavolo Mimit-Ministero della Salute, all'impulso alle esportazioni e alle partnership internazionali (in particolare con gli Usa, i Paesi del Mediterraneo, l'Africa), fino alla riforma dell'Agenzia Italiana del farmaco, che auspichiamo sia la base per un accesso migliore e più veloce ai medicinali. Molte sono le cose ancora da fare e siamo fiduciosi che il Governo farà valere l'interesse nazionale - in sede europea - anche per la revisione del Patto di Stabilità e Crescita e a livello internazionale con la Presidenza del G7, fondamentale per orientare l'agenda in funzione delle priorità strategiche dell'Italia e dei suoi elementi di forza. L'industria farmaceutica è pronta a fare la sua parte.

ARGOMENTI L'IMPATTO DEL NUOVO TARDINI PER L'ECONOMIA DEL TERRITORIO

di **Federico Baroc**
Ambassador di Fineco Private Banking

Gentile direttore, mi rivolgo a lei con l'intento di sottolineare l'importanza cruciale della costruzione del nuovo stadio di calcio Tardini all'interno della nostra città. Un nuovo impianto sportivo non rappresenterebbe soltanto un luogo di intrattenimento per gli appassionati del calcio, ma si configurerebbe come un catalizzatore di sviluppo economico e un motore trainante per il business locale. Un esempio tangibile di come un nuovo stadio possa diventare un fulcro di crescita economica è lo Juventus Stadium di Torino. Questo impianto, inaugurato nel 2011, ha non solo rafforzato la posizione della Juventus nel panorama calcistico internazionale, ma ha anche generato significativi impatti economici a livello locale e nazionale. Basti pensare che negli ultimi 3 anni più di 500.000 persone hanno visitato lo stadio senza assistere alla partita di calcio. Altrettanto rilevante è l'effetto sul turismo e il settore alberghiero. La presenza di un moderno stadio ha attirato flussi consistenti di tifosi provenienti da tutto il mondo, stimolando la domanda di servizi alberghieri, ristoranti e negozi locali. Questo incremento del turismo ha portato a un aumento significativo delle entrate fiscali per la città. Non meno importante è l'impatto positivo sulla creazione di posti di lavoro. La costruzione e la gestione dello stadio Tardini rappresenterebbero un'opportunità unica per la creazione di nuovi impieghi, che si estenderebbero oltre il solo settore sportivo coinvolgendo una moltitudine di figure professionali dei più svariati settori. Infine, ma non per importanza, un nuovo stadio rappresenterebbe una vetrina per Parma, promuovendone l'immagine a livello nazionale e internazionale. Questo tipo di visibilità può avere impatti a lungo termine sull'attrazione di investimenti, sponsorizzazioni e partnership commerciali. Vorrei aggiungere un altro elemento di riflessione. Le finalità economiche istituzionali, mol-

to spesso non coincidono con remunerazioni monetarie per i conferenti di capitale di rischio (proprietari delle società calcistiche) ma sono focalizzate su un equilibrio reddituale e patrimoniale in grado di rendere la gestione sportiva sostenibile. Negli anni, il mancato conseguimento di equilibri reddituali e finanziari ha creato squilibri mostruosi talvolta sfociati nel dissesto economico delle stesse. A Parma ne abbiamo avuto un esempio molto tangibile dove per anni si è solo parlato del fallimento della squadra. La nuova sostenibilità dell'industria del calcio, il nuovo paradigma economico imprenditoriale, quindi, passa attraverso la capacità dell'azienda calcistica di diversificare le proprie fonti di ricavo, riducendo al minimo l'impatto dell'andamento della prestazione sportiva sulle performance economiche di medio lungo periodo. Attualmente, il fatturato di una società calcistica si compone di quattro principali voci: i ricavi da matchday o da stadio, i ricavi da diritti broadcasting, i ricavi di natura commerciale ed i ricavi derivanti da transazioni di cartelli di giocatori. Gli unici proventi, pertanto, pienamente controllabili e programmabili, poiché non soggetti all'aleatorietà delle performance sportive, sono i ricavi da matchday ed i ricavi commerciali dello stadio. Se a Parma verrà costruito questo nuovo stadio, sicuramente in futuro non dovremo più assistere alle cadute di immagine e status che la nostra città ha dovuto subire negli anni passati e potremo fregiarci di questo fiore all'occhiello che tutto il mondo sportivo ci invidierà. In conclusione, la costruzione del nuovo stadio Tardini non deve essere considerata solo come un investimento nel calcio, ma come un investimento strategico di lungo periodo che avrà un impatto importantissimo sul futuro economico della nostra città. Auspico che Parma possa presto beneficiare di un nuovo stadio all'altezza delle sue ambizioni e di quelle della famiglia Krause che tanto ha già fatto ma che continua a manifestare una fortissima e ammirabile determinazione nel perseguire nuovi traguardi.

OPINIONI TRANSIZIONE AMBIENTALE E REAZIONE PUBBLICA

di **Giuseppe Iotti**

Non saprei dire se inaspettatamente è emersa sulla stampa la notizia che l'ultimo Cop, cioè il Cop28 (Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico), ha ricevuto nei social meno attenzione di quello precedente, che a sua volta ne aveva ricevuta meno di quello in precedenza avvenuto, e così via. L'opinione pubblica, in generale, e in particolare davanti alle questioni permanenti e di difficile soluzione, tende a stancarsi, per passare ad altro. Se è vero che gli eventi negativi fanno tanta più notizia quanta più sono gravi (l'invasione dell'Ucraina, l'attacco di Hamas a Israele...), sembra però che questo avvenga nell'immediato, per poi pian piano svanire nella nebbia delle infinite notizie che ci arrivano, specie se gratis, dalla tv, dalla radio, dallo smartphone, dai social. Il riscaldamento del pianeta per cause antropiche continua anche se non ce ne interessiamo, ma questo non sembra sufficiente a che davvero continuiamo ad intessarcene in tanti. Ci sono attivisti molto presenti, è vero, ma sono una minoranza. La maggioranza esprime una consapevolezza generica del problema, ma poi sembra attivarsi poco nel concreto. Il risparmio energetico, per esempio, è stato sentito come un tema molto serio quando le bollette sono andate alle stelle, ma ora che si sono moderate non tutti hanno continuato a gestire l'illuminazione o il riscaldamento di casa con sufficiente responsabilità. Considerazione accessoria, ma non troppo, è che quando lo Stato aiuta i bisognosi a pagare la bolletta, ad oggi sta sostenendo l'uso di fonti fossili. Ma se interpellassimo gli interessati domandando loro se siano d'accordo a che si finanzia l'uso di fonti fossili, è probabile che si direbbero contrari. Occorre prendere atto delle contraddizioni, perchè poi vengano superate.

Nelle imprese, la transizione energetica e ambientale impone senz'altro costi immediati che non tutti possono sostenere. Può semplicemente mancare la liquidità, o non avere accesso a sufficiente credito bancario, oppure l'investimento lo si potrebbe anche fare, ma i prezzi dei prodotti o servizi che incorporano questi costi non siano accettabili per i clienti, ed il bilancio andrebbe in rosso. Esistono incentivi da parte dello Stato per questi investimenti, che potrebbero essere maggiori se nel frattempo lo Stato non dovesse occuparsi di elettori che non intendono stare al freddo perchè le bollette sono care. Queste considerazioni che sto facendo presentano però un grosso problema di comunicazione, che credo centrale nel determinare il minor interesse del pubblico sulla questione e con esso il conseguente rallentamento delle azioni necessarie. Non è infatti instillando nelle persone il senso di colpa che si comunica con efficacia quello che sarebbe bene facessero. Non è utile essere aggressivi e coprire di colore monumenti o specchi d'acqua, il che serve più che altro a motivare i negazionisti. L'agitare di continuo un problema lo rende, diciamo così, antipatico. Quello che invece dovremmo essere capaci di fare è sottolineare il lati positivi della questione: quello che si è già fatto, quello che si sta facendo, i vantaggi tangibili di queste azioni e di quelle fattibili che si progetta di fare nel breve termine, indipendentemente dal fatto che siano insufficienti. Le nostre azioni saranno comunque insufficienti, fino a che altri continuano a bruciare addirittura del carbone perchè il loro sviluppo poggia, come lo è stato il nostro, sulla immediata disponibilità di energia a basso costo. Nell'evidenziare il positivo, però, se si vuole essere davvero efficaci nel medio termine, occorre essere veritieri. Il cosiddetto *greenwashing*, come tutte le bugie, ha le gambe corte.